

PER ME



CRISTO

27ª Domenica del Tempo Ordinario
ANNO A – 4 OTTOBRE 2026

GAM - Settimanale a servizio della Parola
Commenti su testi del Servo di Dio
don Carlo De Ambrogio

MANDÒ LORO IL PROPRIO FIGLIO

Prima Lettura

(Dal libro del profeta Isaia 5,1-7)

Cosa dovevo fare ancora alla mia vigna?

Voglio cantare per il mio diletto il mio cantico d'amore per la sua vigna. Il mio diletto possedeva una vigna sopra un fertile colle. Egli l'aveva dissodata e sgombrata dai sassi e vi aveva piantato viti pregiate; in mezzo vi aveva costruito una torre e scavato anche un tino. Egli aspettò che producesse uva; essa produsse, invece, acini acerbi. E ora, abitanti di Gerusalemme e uomini di Giuda, siate voi giudici fra me e la mia vigna. Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna che io non abbia fatto? Perché, mentre attendevo che producesse uva, essa ha prodotto acini acerbi? Ora voglio farvi conoscere ciò che sto per fare alla mia vigna: toglierò la sua siepe e si trasformerà in pascolo; demolirò il suo muro di cinta e verrà calpestata. La renderò un deserto, non sarà potata né vangata e vi cresceranno rovi e pruni; alle nubi comanderò di non mandarvi la pioggia. Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti è la casa d'Israele; gli abitanti di Giuda sono la sua piantagione preferita. Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi.

★ L'avvenimento che determinò in Isaia la sua vocazione di profeta fu la teofania: Dio gli apparve nella gloria della sua santità. Egli si sentì terribilmente impuro. Purificato a mezzo di un carbone ardente che gli brucia le labbra, diventa il porta-parola di Dio. In questo capitolo 5, Isaia, come un cantautore, si propone di cantare per il mio diletto – in ebraico *Dodi*, nel Cantico dei Cantici equivale a Dio – un canto di amore per la sua vigna. Descrive minuziosamente tutte le cure usate per quella vigna.

★ Il canto della vigna può essere stato composto in occasione della Festa delle Capanne o Tabernacoli o Tende, sagra della vendemmia, festa popolare di ringraziamento. *Siate voi giudici*: evoca una specie di processo, come

quello degli sposi che vogliono divorziare. *Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna che io non abbia fatto?* Cominciato sul tono idillico, il canto diventa un lamento, un rimprovero di delusione: *perché, mentre attendevo che producesse uva, essa ha fatto uva selvatica?*

★ Il canto si chiude con un oracolo di minaccia; la descrizione della rovina è il segno di un amore deluso e ferito a morte. Quale popolo fu così beneficiato, come Israele, da Dio-Amore? Che cosa vi ha vendemmiato il Signore? I grappoli della delusione. È terribile deludere l'Amore.

Salmo Responsoriale

(Dal Salmo 79)

La vigna del Signore è la casa d'Israele

Hai sradicato una vite dall'Egitto,
hai scacciato le genti e l'hai trapiantata.
Ha esteso i suoi tralci fino al mare,
arrivavano al fiume i suoi germogli. **R.**

Perché hai aperto brecce nella sua cinta
e ne fa vendemmia ogni passante?
La devasta il cinghiale del bosco
e vi pascolano le bestie della campagna. **R.**

Dio degli eserciti, ritorna!
Guarda dal cielo e vedi e visita questa vigna,
proteggi quello che la tua destra ha piantato,
il figlio dell'uomo che per te hai reso forte. **R.**

Da te mai più ci allontaneremo,
facci rivivere e noi invocheremo il tuo nome.
Signore, Dio degli eserciti, fa' che ritorniamo,
fa' splendere il tuo volto e noi saremo salvi. **R.**

Seconda Lettura

(Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippesi 4,6-9)

Il Dio della pace custodirà i vostri cuori

Fratelli, non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti.

E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù. In conclusione, fratelli, quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù e ciò che merita lode, questo sia oggetto dei vostri pensieri.

Le cose che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, mettetelo in pratica.

E il Dio della pace sarà con voi!

★ Paolo combatte i nostri affanni eccessivi per le cose materiali: *Non angustiatevi*; esponete tutto a Dio per mezzo della preghiera, intensa e forte, *suppliche*, e del ringraziamento. Si ha allora il *paradosso: distacco totale e possesso supremo*. Conseguenza: *la pace di Dio*. San Giovanni della Croce scriveva: «Miei sono i cieli ed è mia la terra; i buoni sono miei e sono miei anche i peccatori; gli Angeli sono miei ed anche la Madre di Dio; tutte le cose sono mie, anche Dio è mio, è per me, dal momento che Cristo è tutto per me».

★ E la pace di Dio, che sorpassa ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù. Paolo combatte lo squilibrio psicologico, alla radice delle nostre malattie mentali. Come acquistare la pace e la serenità di Dio, che sorpassa ogni nostra comprensione? Risposta di Paolo: *unificando cuori, affetti, e pensieri in Cristo Gesù*. Cioè, polarizzare tutto in Gesù.

★ In conclusione, fratelli, tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri. Il filosofo Gilson chiamò questo testo della Lettera ai Filippesi *la magna charta, il manifesto eterno dell'umanesimo cristiano*. La fede sublima tutto ciò che l'uomo può trovare di verità e di virtù fuori del cristianesimo. Ciò che avete imparato, ascoltato, ricevuto e veduto in me, è quello che dovete fare. E il Dio della pace sarà con voi. Paolo ha sublimato tutti i valori umani e se ne è fatto trasmettitore. Ugualmente devono fare i suoi cari Filippesi, se vogliono godere la grande pace di Dio e l'equilibrio affettivo.

Canto al Vangelo (cfr Gv 15,16)

Alleluia, alleluia. Io ho scelto voi, dice il Signore, perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga. **Alleluia.**

Vangelo

(Dal Vangelo secondo Matteo 21,33-43)

Lo cacciarono fuori dalla vigna e lo uccisero

In quel tempo, Gesù disse ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: «Ascoltate un'altra parabola: c'era un uomo, che possedeva un terreno e vi piantò una vigna. La circondò con una siepe, vi scavò una buca per il torchio e costruì una torre. La diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano.

Quando arrivò il tempo di raccogliere i frutti, mandò i suoi servi dai contadini a ritirare il raccolto.

Ma i contadini presero i servi e uno lo bastonarono, un altro lo uccisero, un altro lo lapidarono.

Mandò di nuovo altri servi, più numerosi dei primi, ma li trattarono allo stesso modo.

Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: «Avranno rispetto per mio figlio!». Ma i contadini, visto il figlio, dissero tra loro: «Costui è l'erede.

Su, uccidiamolo e avremo noi la sua eredità!».

Lo presero, lo cacciarono fuori dalla vigna e lo uccisero. Quando verrà dunque il padrone della vigna, che cosa farà a quei contadini?».

Gli risposero: «Quei malvagi, li farà morire miseramente e darà in affitto la vigna ad altri contadini, che gli consegneranno i frutti a suo tempo». E Gesù disse loro: «Non avete mai letto nelle Scritture: «La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d'angolo; questo è stato fatto dal Signore ed è una meraviglia ai nostri occhi»? Perciò io vi dico: a voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti».

★ Gesù riprende il tema biblico della vigna, tanto curata e tanto deludente. Dio aveva affidato la sua vigna, cioè Israele, ad alcuni responsabili, i capi del popolo; poi, a testimoniare la sua completa fiducia in loro, si era discretamente ritirato: *se ne andò*. Questo ritiro di Dio non è disinteresse, ma una maniera delicata di mettere in rilievo la responsabilità e la collaborazione dell'uomo.

★ I vignaioli rispondono con un'insolenza sempre crescente e la sfogano nei riguardi dei portavoce di Dio, i profeti, i servi. Gestiscono la vigna a loro unico profitto personale. È un condensato chiarissimo della storia di Israele. Ma Dio si ostina a credere nell'uomo. Dio osa il rischio supremo. Decide di inviare il proprio figlio: *Avranno rispetto per mio figlio*.

★ San Luca fa precedere questa confidenza divina con un forse (Lc 20,13). È il rischio supremo: l'Incarnazione. Il Verbo si è fatto carne. Dio ha talmente amato il mondo che gli ha donato il suo Figlio unigenito. Poi, la tragedia: *Lo cacciarono fuori dalla vigna e lo uccisero*. La Chiesa primitiva ebbe a urtare col doppio scandalo dell'assassinio del Figlio di Dio e con il rigetto dell'Israele ufficiale. Occorreva una spiegazione. Il salmo 117 spiegava a meraviglia il dramma: *La pietra che i costruttori hanno scartata è diventata la pietra d'angolo*.

★ L'immagine biblica della pietra d'angolo evoca la vittoria pasquale e la funzione ecclesiale di Gesù. La Chiesa, comunità del Messia, esiste per il Cristo risorto. Gesù è la roccia di fondazione, la chiave di volta, l'alfa e l'omega, il punto di partenza e il punto di arrivo della Chiesa.

Preghiamo: Padre giusto e misericordioso, che non abbandoni mai la tua Chiesa, vigna che la tua destra ha piantato, custodisci e proteggi ogni suo tralcio, perché, innestato in Cristo, vite vera, porti frutti buoni nel tempo e nell'eternità. Amen.

PER ME



CRISTO

28ª Domenica del Tempo Ordinario
ANNO A – 11 OTTOBRE 2026

GAM - Settimanale a servizio della Parola
Commenti su testi del Servo di Dio
don Carlo De Ambrogio

LA SALA DELLE NOZZE SI RIEMPÌ DI COMMENSALI

Prima Lettura

(Dal libro del profeta Isaia 25,6-10a)

Eliminerà la morte per sempre

**Preparerà il Signore degli eserciti
per tutti i popoli, su questo monte,
un banchetto di grasse vivande,
un banchetto di vini eccellenti,
di cibi succulenti, di vini raffinati.
Egli strapperà su questo monte
il velo che copriva la faccia di tutti i popoli
e la coltre distesa su tutte le nazioni.
Eliminerà la morte per sempre.
Il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto,
l'ignominia del suo popolo
farà scomparire da tutta la terra,
poiché il Signore ha parlato.
E si dirà in quel giorno: «Ecco il nostro Dio;
in lui abbiamo sperato perché ci salvasse.
Questi è il Signore in cui abbiamo sperato;
rallegriamoci, esultiamo per la sua salvezza,
poiché la mano del Signore
si poserà su questo monte».**

★ Ogni pasto è un grande gesto di fraternità umana. Abra-
mo sotto la tenda offre un pasto ai Tre nomadi (Gn 18,1-8);
il padre del figlio prodigo offre un banchetto di festa per
il rientro insperato del figlio. *Quanti pasti nel Vangelo:* dalle
nozze di Cana (Gv 2,1-10) al pasto dopo la risurrezione, sulla
riva del lago, al termine di una notte insonne, senza cat-
tura di pesci (Gv 21,1-14).

★ La salvezza per tutti i popoli, di cui il banchetto è l'im-
magine più festosa, è una liberazione realizzata da parte
di Dio; è l'incontro con Dio nel Tempio *sulla santa montagna*;
è Dio la sorgente di ogni gioia, *l'autore dell'unica vittoria che
conta: la vittoria sulla morte*. Il popolo di Dio conoscerà la gioia,
senza aver più da temere le disgrazie, le lacrime, la morte.

★ *In quel giorno:* ecco l'espressione tipica dei profeti per
annunciare il trionfo finale di Dio. Al tempo di Gesù, *quel
giorno* non riguarda soltanto Israele, ma tutti i popoli; non
avrà luogo in un determinato momento della storia, ma

alla fine della storia; *sarà il giorno del Signore Gesù*, il trionfo
di Gesù sulla morte.

★ Il cristiano diventa allora *figlio del giorno*, se ha il cuore
pieno di questo stupendo futuro di Dio, se ama il ban-
chetto straordinario che Dio gli prepara. Nel *giorno del Si-
gnore*, che è la domenica, il cristiano incomincia intanto a
pregustare la festa eterna, alla duplice mensa della Paro-
la di Dio e dell'Eucaristia. Sì, il futuro è festa.

Salmo Responsoriale

(Salmo 22)

Abiterò per sempre nella casa del Signore

**Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.
Su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce.
Rinfranca l'anima mia. R.**

**Mi guida per il giusto cammino
a motivo del suo nome.
Anche se vado per una valle oscura,
non temo alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza. R.**

**Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici.
Ungi di olio il mio capo; il mio calice trabocca. R.**

**Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
abiterò ancora nella casa del Signore
per lunghi giorni. R.**

Seconda Lettura

(Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippesi 4,12-14.19-20)

Colmerà ogni vostro bisogno

**Fratelli, so vivere nella povertà come so vivere
nell'abbondanza; sono allenato a tutto**

e per tutto, alla sazietà e alla fame, all'abbondanza e all'indigenza. Tutto posso in colui che mi dà la forza. Avete fatto bene tuttavia a prendere parte alle mie tribolazioni. Il mio Dio, a sua volta, colmerà ogni vostro bisogno secondo la sua ricchezza con magnificenza, in Cristo Gesù. Al Dio e Padre nostro sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.

★ Per sottolineare la sua indipendenza apostolica a riguardo delle sue comunità cristiane, anche per il sostentamento fisico, Paolo usa una parola molto cara ai filosofi pagani stoici: autarchia, il bastare a se stessi. Ha imparato ad accontentarsi di tutto: a essere povero e a essere ricco. Anche nel bisogno non ha voluto dipendere dall'aiuto finanziario e materiale dei suoi cristiani. E questo non per orgoglio, ma perché *tutto posso in colui*, Gesù, *che mi dà forza*. Il segreto di Paolo è nell'espressione: *In colui che mi dà forza, in Cristo Gesù*. Affermazione che è un paradosso e una profonda verità: per Paolo la dipendenza da Cristo è il segreto della sua autarchia e indipendenza.

★ La sua povertà volontaria gli assicura libertà e gioia; rende più credibile la sua evangelizzazione. Prima della conversione, Paolo aveva tutto e ne godeva; ma il giorno in cui fu *afferrato* da Cristo, stimò tutto spazzatura (Fil 3,7-8). Capì che la ricchezza del Vangelo la si poteva comunicare solo mediante uno spogliamento personale.

Canto al Vangelo (cfr Ef 1,17-18)

Alleluia, alleluia. Il Padre del Signore nostro Gesù Cristo illumini gli occhi del nostro cuore per farci comprendere a quale speranza ci ha chiamati. **Alleluia.**

Vangelo

(Dal Vangelo secondo Matteo 22,1-14)

Molti sono chiamati, ma pochi eletti

In quel tempo, Gesù, riprese a parlare con parabole [ai capi dei sacerdoti e ai farisei] e disse:

«Il regno dei cieli è simile a un re, che fece una festa di nozze per suo figlio. Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non volevano venire.

Mandò di nuovo altri servi con quest'ordine: Dite agli invitati: "Ecco, ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e gli animali ingrassati sono già uccisi e tutto è pronto; venite alle nozze!". Ma quelli non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero. Allora il re si indignò: mandò le sue truppe, fece uccidere quegli assassini e diede alle fiamme la loro città.

Poi disse ai suoi servi: "La festa di nozze è pronta, ma gli invitati non erano degni; andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze".

Usciti per le strade, quei servi radunarono tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni, e la sala delle nozze si riempì di commensali. Il re entrò per vedere i commensali e lì scorse un uomo che non indossava l'abito nuziale.

Gli disse: "Amico, come mai sei entrato qui senza l'abito nuziale?". Quello ammutolì.

Allora il re ordinò ai servi: "Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti". Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti».

★ La parola *nozze* è frequente nella Bibbia: vuole significare l'alleanza, il patto di amore tra Dio e il suo popolo (Is 62,4-5 e Os 2). Un re, il Padre Celeste, indice una festa nuziale per suo figlio, il suo unico figlio, che è Gesù. La parabola è la storia delle chiamate di Dio, *un re*, alla salvezza, *banchetto*, e del rifiuto insolente da parte dei responsabili, *principi dei sacerdoti e anziani del popolo*, con la scusa dei propri beni, *campi*, e delle proprie attività, *affari*; maltrattamenti e assassinio dei servi: i profeti, il Cristo, Servo sofferente, gli apostoli; distruzione dei colpevoli e della loro città: Gerusalemme; estensione dell'invito agli altri: i pagani. Decisamente, Dio sogna una festa cosmica e un banchetto sontuoso per tutta l'umanità.

★ I servi inviati nelle strade del mondo sono i discepoli di Gesù, tutti i battezzati, a cui Gesù dice: *Andate in tutto il mondo, evangelizzate tutte le nazioni* (Mt 28,19). La Chiesa è il luogo in cui si fa il banchetto nuziale; tutti i cristiani hanno quindi una vocazione missionaria. Messaggeri di un invito al banchetto di gioia e di nozze, messaggeri di un Lieto Annunzio, del Vangelo, noi dobbiamo personalmente essere invasi dalla gioia e *raccogliere* mediante la Parola di Gesù *ogni creatura*, buoni e cattivi.

★ *L'abito nuziale*. Il vestito da nozze è un abito di lino, di un bianco abbagliante; il lino sono le buone opere dei cristiani (Ap 19,7-8). Ognuno deve indossarlo: ecco la risposta personale della fede e della carità. Al giudizio finale non ci saranno scuse: *ammutoli*. L'inferno, a cui ci si autocondanna, è descritto come frustrazione: *mani e piedi legati*; tenebre, pianto: pena del danno, cioè lontananza da Dio; stridore di denti: pena del senso, fuoco eterno.

★ Tutti, i molti, sono chiamati da Dio; ogni singolo, i pochi, viene eletto, cioè salvato, in base alla sua risposta. Diceva Gesù a un'anima: «Non mi potete dare gioia più grande di quella di salvare la vostra anima: di lasciarmela salvare. Non mi potete dare dolore più grande di quello di voler perdere la vostra anima, respingendo il mio dono di salvezza».

Preghiamo: O Padre, che inviti tutti gli uomini alle nozze del tuo Figlio, rivestisci dell'abito nuziale e donaci di accogliere sempre le sorprese del tuo amore. Amen.

PER ME



CRISTO

29ª Domenica del Tempo Ordinario
ANNO A – 18 OTTOBRE 2026

GAM - Settimanale a servizio della Parola
Commenti su testi del Servo di Dio
don Carlo De Ambrogio

RENDETE A DIO QUELLO CHE È DI DIO

Prima Lettura

(Dal libro del profeta Isaia 45,1.4-6)

Io sono il Signore

Dice il Signore del suo eletto, di Ciro:
«Io l'ho preso per la destra,
per abbattere davanti a lui le nazioni,
per sciogliere le cinture ai fianchi dei re,
per aprire davanti a lui i battenti delle porte
e nessun portone rimarrà chiuso.
Per amore di Giacobbe, mio servo,
e d'Israele, mio eletto, io ti ho chiamato per nome,
ti ho dato un titolo, sebbene tu non mi conosca.
Io sono il Signore e non c'è alcun altro,
fuori di me non c'è dio;
ti renderò pronto all'azione,
anche se tu non mi conosci,
perché sappiano dall'oriente e dall'occidente
che non c'è nulla fuori di me.
Io sono il Signore, non ce n'è altri».

★ Al vertice della potenza, Babilonia dei Caldei aveva sconfitto Gerusalemme e il re vittorioso Nabucodonosor ne aveva deportato gli abitanti. Durante l'esilio degli Ebrei a Babilonia, il re persiano Ciro l'occupò. Poi, con un editto di liberazione, autorizzò i deportati Ebrei a ritornare in patria e a riedificare Gerusalemme. Questo avvenne nel 6° secolo avanti Cristo. È il secolo della promozione di molte nazioni.

★ Il profeta dice che è Dio a suscitare Ciro: lui gli fa conferire l'unzione regale, lo incorona, lo prende per mano, lo conduce di vittoria in vittoria, gli spiana la strada, gli apre le porte. Dio è il vero Signore della storia: ecco l'idea fondamentale. La saggezza popolare dirà: «Non cade foglia che Dio non voglia». Per il suo ruolo in favore del popolo eletto il profeta chiama Ciro l'Unto, il Consacrato di Dio. Il termine ebraico *messia* – in greco *cristo* – significa *colui-che-è-unto* da Dio.

★ L'unzione d'olio era il segno della penetrazione dello Spirito Santo che investiva un uomo – re, sacerdote, profeta – per una missione. Io sono il Signore e non v'è alcun altro. Ciro non conosceva il Signore. Ma il Signore è l'ispiratore delle imprese di Ciro. Tutti gli avvenimenti politici vanno

letti in chiave religiosa, in luce teologica. Dio è il Signore della storia.

Salmo Responsoriale

(Dal Salmo 95)

Grande è il Signore e degno di ogni lode

Cantate al Signore un canto nuovo,
cantate al Signore, uomini di tutta la terra.
In mezzo alle genti narrate la sua gloria,
a tutti i popoli dite le sue meraviglie. **R.**

Grande è il Signore e degno di ogni lode,
terribile sopra tutti gli dèi.
Tutti gli dèi dei popoli sono un nulla,
il Signore invece ha fatto i cieli. **R.**

Date al Signore, o famiglie dei popoli,
date al Signore gloria e potenza,
date al Signore la gloria del suo nome.
Portate offerte ed entrate nei suoi atri. **R.**

Prostratevi al Signore nel suo atrio santo.
Tremi davanti a lui tutta la terra.
Dite tra le genti: «Il Signore regna!».
Egli giudica i popoli con rettitudine. **R.**

Seconda Lettura

(Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Tessalonicesi 1,1-5b)

Fratelli amati da Dio

Paolo e Silvano e Timoteo alla Chiesa dei Tessalonicesi che è in Dio Padre e nel Signore Gesù Cristo: a voi, grazia e pace.
Rendiamo sempre grazie a Dio per tutti voi, ricordandovi nelle nostre preghiere e tenendo continuamente presenti l'operosità della vostra fede, la fatica della vostra carità e la fermezza della vostra speranza nel Signore nostro Gesù Cristo, davanti a Dio e Padre nostro.
Sappiamo bene, fratelli amati da Dio, che siete

stati scelti da lui. Il nostro Vangelo, infatti, non si diffuse fra voi soltanto per mezzo della parola, ma anche con la potenza dello Spirito Santo e con profonda convinzione.

★ Si tratta di una Chiesa locale fondata dall'apostolo Paolo e da due suoi collaboratori. La piccola comunità ecclesiale si rivela al mondo con le tre virtù teologali: la *fede* impegnata nella vita, a cui nulla è estraneo; la *carità* operosa che s'ingaggia in ogni settore di servizio sociale; la *speranza* costante che si proietta verso la venuta finale del Signore e verso il futuro di Dio, mentre tutto quaggiù sembra scoraggiarla. «La fede sposta le montagne, ma la speranza centuplica le forze».

★ La piccola comunità suscitata dalla parola del Vangelo ha le sue radici nella Trinità perché è in Dio Padre, nel Signore Gesù Cristo, attraverso l'azione dello Spirito Santo. Vive quindi in un'atmosfera di *grazia e pace*, di preghiera, di ringraziamento e di gioia. *Impressionante progresso della fede dei Tessalonicesi e carattere prodigioso della loro evangelizzazione*: Paolo ne attribuisce il merito non già alla eloquenza umana, bensì alla potenza di Dio.

★ L'apostolo oppone spesso le parole umane a questa potenza di Dio (1 Cor 2,4; 4,19-20); la sola parola degli apostoli può attingere il proprio vigore dalla forza dello Spirito che ha risuscitato Cristo (Rm 8,11; 1 Cor 6,14); essa dunque è il protrarsi della parola miracolosa di Gesù.

Canto al Vangelo (Fil 2,15d.16a)

Alleluia, alleluia.

Risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. **Alleluia.**

Vangelo

(Dal Vangelo secondo Matteo 22,15-21)

Rendete a Cesare quello che è di Cesare

In quel tempo, i farisei se ne andarono e tennero consiglio per vedere come cogliere in fallo Gesù nei suoi discorsi.

Mandarono dunque da lui i propri discepoli, con gli erodiani, a dirgli: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegna la via di Dio secondo verità. Tu non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno.

Dunque, di' a noi il tuo parere: è lecito, o no, pagare il tributo a Cesare?».

Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose:

«Ipocriti, perché volete mettermi alla prova?

Mostratemi la moneta del tributo». Ed essi gli presentarono un denaro. Egli domandò loro:

«Questa immagine e l'iscrizione, di chi sono?».

Gli risposero: «Di Cesare».

Allora disse loro: «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio».

★ Roma occupava con le sue truppe la Palestina: le classi aristocratiche, come i sadducei, collaboravano con lo straniero; i guerriglieri zeloti erano avversi; i farisei pagavano la moneta del tributo con molte riserve mentali.

★ Anche se gli preparano una domanda insidiosa, la lode che fanno a Gesù quei discepoli dei farisei è fuori dell'ordinario. Gli riconoscono tre qualità: la sua autenticità: *sei veritiero*, Gesù vive ciò che dice; la sua franchezza e onestà: *insegna e parli di Dio e del suo Regno secondo verità*; il suo coraggio: *non hai soggezione di nessuno*, Gesù non fa discriminazioni.

★ *Dicci dunque il tuo parere*: vogliono prendere Gesù nella trappola più insidiosa che è quella politica. Si era nell'anno 30. Cesare è l'imperatore Tiberio. Intelligente, ma duro, aveva allora 88 anni e governava dall'isola di Capri. Gli agenti provocatori vogliono sapere se Gesù è un oggetto di coscienza. Gesù li chiama *ipocriti*, insinceri, finti.

★ *Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio*. L'uomo non si definisce unicamente per il posto che occupa nella società politica. Creato da Dio, è destinato a partecipare alla vita di Dio. Questa sua vocazione fondamentale esige che si doni totalmente a Dio. Che cosa, quindi, dare e rendere a Dio? Tutto se stesso, tutta la propria persona. Lo Stato è un servizio voluto da Dio per gestire gli interessi materiali dei singoli individui e della società; vede i suoi diritti arrestarsi alla soglia della coscienza e delle opzioni religiose di ogni uomo. Lo Stato, *Cesare*, non può mai essere totalitario, perché lo Stato non è Dio.

DILEXI TE n° 86

Esortazione Apostolica sull'amore verso i poveri di Papa Leone XIV

Nella Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, attualizzando l'eredità dei Padri della Chiesa, il Concilio ribadisce con forza la destinazione universale dei beni della terra e la funzione sociale della proprietà che ne deriva:

«Dio ha destinato la terra e tutto quello che essa contiene, all'uso di tutti gli uomini e popoli, e pertanto i beni creati debbono, secondo un equo criterio, essere partecipati a tutti. Perciò l'uomo, usando di questi beni, deve considerare le cose esteriori che legittimamente possiede non solo come proprie, ma anche come comuni, nel senso che possono giovare non solo a lui ma anche agli altri. Del resto, a tutti gli uomini spetta il diritto di avere una parte di beni sufficienti a sé e alla propria famiglia. Colui che si trova in estrema necessità ha il diritto di procurarsi il necessario dalle ricchezze altrui. Ogni proprietà privata ha per sua natura una funzione sociale che si fonda sulla comune destinazione dei beni. Se si trascura questa funzione sociale, la proprietà può diventare in molti modi occasione di cupidigia e di gravi disordini».

Preghiamo: O Padre, sul palmo della tua mano sta scritto il nome di ogni tuo figlio: fa' che nel misterioso intrecciarsi delle libere volontà degli uomini nessuna autorità abusi della propria forza e ogni potere si ponga sempre a servizio del bene di tutti. Amen.

PER ME



CRISTO

30ª Domenica del Tempo Ordinario
ANNO A – 25 OTTOBRE 2026

GAM - Settimanale a servizio della Parola
Commenti su testi del Servo di Dio
don Carlo De Ambrogio

AMERAI IL SIGNORE TUO DIO CON TUTTO IL CUORE

Prima Lettura

(Dal libro dell'Esodo 22,20-26)

Io sono pietoso

Così dice il Signore:

«Non molesterai il forestiero né lo opprimerai,
perché voi siete stati forestieri in terra d'Egitto.
Non maltratterai la vedova o l'orfano.
Se tu lo maltratti, quando invocherà da me l'aiuto,
io darò ascolto al suo grido,
la mia ira si accenderà e vi farò morire di spada:
le vostre mogli saranno vedove e i vostri figli orfani.
Se tu presti denaro a qualcuno del mio popolo,
all'indigente che sta con te,
non ti comporterai con lui da usuraio:
voi non dovete imporgli alcun interesse.
Se prendi in pegno il mantello del tuo prossimo,
glielo renderai prima del tramonto del sole,
perché è la sua sola coperta,
è il mantello per la sua pelle;
come potrebbe coprirsi dormendo?
Altrimenti, quando griderà verso di me,
io l'ascolterò, perché io sono pietoso».

★ Un avvenimento capitale al centro della rivelazione dell'Antico Testamento: Dio libera gli Ebrei da una situazione di oppressione e fa alleanza con loro perché siano un segno universale di liberazione. Questo intervento di Dio è visto come l'atto che inaugura la storia della salvezza (Es 3,7-9; 14,30-31). L'Alleanza impegna i credenti a collaborare con Dio in quest'opera di giustizia. Ecco un primo caso: verso i forestieri, gli stranieri: aiutarli, non molestarli, non opprimerli.

★ *Non maltratterai la vedova o l'orfano.* Un secondo caso di impegno sociale: con le vedove e gli orfani, che sono privi dell'aiuto del capo di famiglia. Guai a maltrattarli: Dio prende le loro difese, *ascolterà il grido*. Il linguaggio moderno di *oppressione*, di *alienazione*, di *ingiustizia*, di *liberatore che rende giustizia agli oppressi* ha già una sua forza e un realismo potente nella Bibbia. Dio dal Sinai ci chiede: *Chi prenderà con me la difesa degli emarginati? Chi ascolterà il loro grido?*

★ *Se tu presti denaro a qualcuno, non ti comporterai con lui da usuraio.* Terzo caso di collaborazione con Dio nella giustizia: verso gli indigenti, che hanno bisogno di prestiti di denaro, *non strozzateli con un alto tasso di usura* e che danno in pegno i loro abiti strettamente indispensabili, *restituirglieli al tramonto del sole, perché di notte fa freddo e il mantello è la sola loro coperta*. Io sono *pietoso*, dice Dio. Noi dobbiamo impegnarci a questa attenzione ai poveri, cioè a essere pietosi. Due ostacoli vi si frappongono: l'indifferenza e la fretta.

Salmo Responsoriale

(Dal Salmo 17)

Ti amo, Signore, mia forza

Ti amo, Signore, mia forza,
Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore. **R.**

Mio Dio, mia rupe, in cui mi rifugio;
mio scudo, mia potente salvezza e mio baluardo.
Invoco il Signore, degno di lode,
e sarò salvato dai miei nemici. **R.**

Viva il Signore e benedetta la mia roccia,
sia esaltato il Dio della mia salvezza.
Egli concede al suo re grandi vittorie,
si mostra fedele al suo consacrato. **R.**

Seconda Lettura

(Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Tessalonicési 1,5c-10)

Avete accolto la parola del Signore

Fratelli, ben sapete come ci siamo comportati
in mezzo a voi per il vostro bene.
E voi avete seguito il nostro esempio
e quello del Signore,
avendo accolto la Parola in mezzo a grandi prove,
con la gioia dello Spirito Santo, così da diventare
modello per tutti i credenti della Macedònia
e dell'Acàia. Infatti per mezzo vostro la parola
del Signore risuona non soltanto in Macedònia
e in Acàia, ma la vostra fede in Dio

si è diffusa dappertutto, tanto che non abbiamo bisogno di parlarne.

Sono essi infatti a raccontare come noi siamo venuti in mezzo a voi e come vi siete convertiti dagli idoli a Dio, per servire il Dio vivo e vero e attendere dai cieli il suo Figlio, che egli ha risuscitato dai morti, Gesù, il quale ci libera dall'ira che viene.

★ Al tempo di san Paolo, la città di Tessalonica era un importante porto greco con circa 200.000 abitanti. Che gioia per Paolo veder nascere in tale ambiente una comunità di Vangelo: un pugno di cristiani in una città pagana. Leggendo questa prima Lettera ai Tessalonicesi noi costatiamo lo slancio degli inizi di una comunità nuova in una Chiesa ancora nuova. La nascita di quella comunità è dovuta all'evangelizzatore Paolo, tutto preso dal *bene* dei suoi primi cristiani, che lo imitano, e che, attraverso lui, sentono di imitare il Signore Gesù: «il cuore di Paolo era il cuore di Cristo», diceva san Giovanni Crisostomo.

★ Paolo ricorda ai suoi cristiani che la chiesa di Tessalonica è nata dal Vangelo per il Vangelo: *avete accolto la Parola di Gesù con la gioia dello Spirito Santo, anche in mezzo a grande tribolazione*. Nella prova e nella tribolazione, la Chiesa di Tessalonica ha accolto la Parola di Gesù; a sua volta la trasmette nelle regioni e nei paesi della Macedonia e dell'Acaia, e la ritrasmette *con la gioia dello Spirito Santo*.

★ Così la Chiesa genera un'altra Chiesa come per una misteriosa gemmazione. *La vostra fede in Dio*, dice san Paolo, ha suscitato altri credenti. Questi cristiani di Tessalonica, convertiti a Dio, *servono*, nella loro vita di ogni giorno, *il Dio vivo e vero*, in santità, e *attendono dai cieli il suo Figlio Gesù* nella parusia, quel Gesù che ci salva e ci libera dalla dannazione eterna, *ira ventura*. Ieri ancora s'ignoravano; oggi si sentono fratelli. La parola *fratelli* ritorna 14 volte nella lettera: *fratelli amati da Dio*.

Canto al Vangelo (Gv 14,23)

Alleluia, alleluia.

Se uno mi ama, osserverà la mia parola, dice il Signore, e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui.

Alleluia.

Vangelo

(Dal Vangelo secondo Matteo 22,34-40)

Amerai il prossimo come te stesso

In quel tempo, i farisei, avendo udito che Gesù aveva chiuso la bocca ai sadducei, si riunirono insieme e uno di loro, un dottore della Legge, lo interrogò per metterlo alla prova: «Maestro, nella Legge, qual è il grande comandamento?». Gli rispose: «**Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente**». Questo è il grande

e primo comandamento. Il secondo poi è simile a quello: **“Amerai il tuo prossimo come te stesso”**. Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti».

★ La Sinagoga conosceva 613 comandamenti, di cui 248 positivi e 365 negativi, divisi a loro volta in grandi e piccoli. Una tale lacerazione dell'amore verso Dio tranquillizzava i farisei perché sapevano, con questa morale del permesso e del proibito, fino a che punto potevano spingersi senza commettere peccato; a mezzo di questa bilancetta di precisione calcolavano ciò che Dio gli doveva in merito. La domanda del loro esponente e portavoce, il dottore della legge, avrebbe dovuto imbarazzare Gesù e metterlo alla prova: *Qual è il più grande comandamento?*

★ Gli rispose: *Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente*. Questo è il più grande e il primo dei comandamenti. Gesù senza esitare risponde: *Amerai*. Afferma con forza il primato dell'amore.

★ L'amore esiste solo se è libero e spontaneo; l'amore si sviluppa e cresce solo se cerca sempre nuovi spazi: *con tutto il cuore*, intensità di affetti, *con tutta l'anima*, intensità di ascolto, *con tutta la mente*, intensità di riflessione e di meditazione. Ecco qual è il maggiore comandamento, quello prioritario.

★ E il secondo è simile al primo: *Amerai il prossimo tuo come te stesso*. Il prossimo, preciserà Gesù, è ogni uomo, amico e nemico. Nell'Ultima Cena, alla vigilia della sua morte, in quell'agape suprema, Gesù diede un metro nuovo al precetto biblico di amare il prossimo come se stessi. Ecco: *Amatevi come io vi ho amati* (Gv 13,34). L'amore è la pienezza e il completamento della Legge, cioè della Parola di Dio quale si rivela nei libri storici e nei libri profetici dell'Antico Testamento.



Preghiamo: O Padre, che per amore continuamente crei e rinnovi il mondo, donaci la gioia di un cuore libero e pacificato, capace di amare te sopra ogni cosa e il prossimo come noi stessi. Amen.